

Il Giornale 24-12-78

## Italiani dimenticati

Illustre direttore,  
il Presidente del Consiglio ha ufficialmente invitato in Italia il Colonnello Gheddafi.

Per chi lo avesse dimenticato, il sedicente colonnello Gheddafi, usurpatore del governo della Libia, complice, sovvenzionatore ed anfitrione di tutti i terroristi internazionali, espulse 19.000 italiani dal suo Paese, deprestandoli di ogni loro avere perché responsabili di aver trasformato un deserto in un giardino, di aver costruito una imponente rete stradale dove non erano che intransitabili carovaniere, di aver creato dal nulla una valida organizzazione ospedaliera (migliore di quella realizzata da noi dall'attuale ministro per la Sanità), scolastica, commerciale, industriale che nessuna potenza coloniale aveva mai realizzato nei suoi domini.

Dopo i vivi, il predone cacciò i morti, smantellando i cimiteri dei nostri fratelli; quindi, ultima beffa, dopo la confisca trasformò la cattedrale cattolica in moschea dedicandola al suo degno compare: Gamal Abdel Nasser. Ed in questa triste occasione neppure il Vaticano ne fece cenno nelle chiacchierate domenicali in piazza San Pietro.

Successivamente, in occasione della ricorrenza della cacciata degli italiani Gheddafi pronunziò un discorso a Tripoli per vantarsi della sua clemenza, eccone soltanto una frase:

«I 19.000 italiani residenti in Libia avrebbero potuto giustamente essere massacrati, si sarebbe potuto istituire un macello all'aeroporto e sul posto: massacrarli tutti, ma ci si è limitati a cacciarli a mani vuote come li aveva mandati Mussolini e a costringerli a dissotterrare i 21.000 morti riportandoli in Italia».

Il predone dimenticava, per congenita ignoranza, che la Libia, già colonia romana, venne liberata dall'Italia democratica del 1911, quando languiva nella più squallida miseria sotto la dominazione turca.

Ed è con vera tristezza che rammentiamo un ministro degli Esteri scomparso che, dopo essere stato volgarmente respinto, andò a stringere la mano al predone. Per quanto sopra dobbiamo fare una cosa soltanto, senza cartelli, inutili urla, lasciamo vuote le trade di Roma che il predone perornerà tra le scorte, le autorità.

Edm. Tibaldi  
Udine